

## L'intervista Rémi Brague

# «La religione è in crisi, ma non è morta La secolarizzazione un danno per tutti»

**D**a anni Rémi Brague studia le origini e la trasformazione del cristianesimo. Il suo ultimo libro, "Sur la religion", appena uscito da Flammarion, è un magistrale saggio di anticonformismo, che affronta la religione alla luce della ragione, e s'interroga, senza pregiudizi, sulla garanzia che la religione può rappresentare, o minacciare, per la libertà morale del singolo individuo. Lo abbiamo intervistato sulla scristianizzazione e il rischio che la fine della tradizione cristiana comporta per l'Europa del XXI secolo.

**Siamo davvero di fronte a una tabula rasa della tradizione e del culto cristiani?**

«Non lascerei gridare troppo presto vittoria ai nemici del Cristianesimo. Meglio non mettere il carro avanti ai buoi. Non è la prima volta che si annuncia la fine del cristianesimo. Le più antiche attestazioni di questa idea sono anteriori alla Rivoluzione francese e si trovano in alcuni esponenti dell'Illuminismo. La stessa idea viene ripetuta durante la Rivoluzione, quando la scristianizzazione divenne un programma cosciente, durante tutto l'Ottocento dagli stessi ecclesiastici in forma di deplorazione e lamento. Il fatto che venga ripetuta oggi mi disturba un po'. È vero che le cifre sono quelle e non avrei

ragione di negarle. Ma è anche vero che nelle città si registra un aumento della pratica cristiana, in particolare al momento delle feste. Nella mia parrocchia, per esempio, Notre Dame de l'Assomption, XIV arrondissement, una dozzina di giovani, adolescenti e meno giovani a Pasqua riceveranno il battesimo. Perciò meglio non anticipare troppo e prendere la situazione com'è. Viviamo in un periodo di vacche magre, ma nulla vieta alle vacche di ingrassare».

**La secolarizzazione non comporta una generale disaffezione nei confronti della religione cristiana, la religione dell'incarnazione, fondata sul mistero del Dio fatto uomo? Ma lei non pensa che il cristianesimo, potrebbe andare incontro a un revival se avessimo coscienza della minaccia in cui cadrebbe l'Europa se il fatto religioso si limitasse solo all'islam?**

«Lo penso anche io. La specificità dell'Europa rispetto al resto dello spazio mediterraneo è proprio il cristianesimo. Se il cristianesimo scompare, l'Europa affoga in un insieme più vasto come quello prospettato da Michel Houellebecq nel suo ultimo romanzo, Soumission. E la cosa sarà preoccupante per tutti, non solo per i credenti. Gli amanti della libertà di

pensiero, i liberi pensatori finiranno per trovarsi in una situazione sgradevole. Credo dunque che bisogna dare ragione a quei miscredenti che ritengono che valga la pena giocare la carta di un'Europa cosciente delle sue radici classiche e bibliche, per non dire giudeo-cristiane, associazione che alcuni ebrei non amano molto».

**Come mai alcuni ebrei non amano parlare di radici giudeo-cristiane? Negano le origini giudaiche del cristianesimo?**

«No, le riconoscono, ma pensano che il cristianesimo sia una deformazione del giudaismo. Per questo sarebbe meglio lasciar cadere il trattino e parlare di radici giudaiche e cristiane».

**La regressione della civiltà, quel fenomeno che in Francia è chiamato "décivilisation", è un portato della scristianizzazione?**

«Credo sia molto sano prendere coscienza del fatto che la civiltà non è un processo automatico, ma qualcosa di fragile, che va alimentato quotidianamente, come un fiore che va annaffiato tutti i giorni, perché non cresce da solo. Rendersene conto è il primo passo verso la salvaguardia necessaria alla conservazione della civiltà. Io però non credo che oggi la civiltà sia più costantemente minacciata

che in passato».

**Eppure l'idea di un progresso lineare e irreversibile è andata in crisi da tempo...**

«L'occidente ha a lungo pensato che la storia fosse una scala mobile, che portava automaticamente verso il meglio, più felicità, più giustizia, più prosperità. Il XX secolo invece ci ha insegnato che la storia può andare anche nell'altro senso. Cadere in una barbarie spaventosa è facilissimo. Se guardiamo alla descrizione della vita in Francia nel 1780, quando essere un po' brutale col proprio servitore era mal visto, e la paragoniamo a quello che è successo dieci anni dopo, abbiamo l'impressione di una caduta, non di un progresso. Idem se guardiamo alla Belle Epoque, con tutte le sue ingiustizie, le gerarchie sociali solidissime... se le paragoniamo a quello che è successo con la Grande guerra non si può certo parlare di un progresso. Insomma, l'idea che basta lasciarsi vivere e pazientare, perché le cose comunque migliorano, è entrata in crisi. Anzi, non ha più corso. Motivo di più per ritornare alle origini, ai fondamentali».

**Marina Valensise**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL FILOSOFO FRANCESE  
AUTORE DI  
"SUR LA RELIGION":  
«LA STORIA  
RISCHIA DI FARE  
UN PASSO INDIETRO»**

**«LA SPECIFICITÀ DEL  
VECCHIO CONTINENTE  
È PROPRIO LA FEDE IN  
CRISTO. SE SCOMPARE  
RISCHIAMO  
LA SOTTOMISSIONE»**



Rémi Brague

